

**Lihong Shi, *Choosing Daughters: Family Change in Rural China*, Stanford, CA., Stanford University Press, 2017, pp. 208.**

Il controllo delle nascite è stato un aspetto importante della politica del governo cinese sin dai primi anni della Repubblica popolare ma solo nel 1979-1980 le autorità hanno introdotto una politica nazionale di pianificazione familiare, la cosiddetta politica del “figlio unico”. Da quel momento, tale politica ha ricevuto considerevole attenzione da parte della comunità accademica ed è diventata un tema controverso nel dibattito pubblico internazionale. Se da un lato molti osservatori occidentali hanno severamente criticato la politica draconiana dello stato cinese perché intrusiva nella vita privata delle famiglie e, soprattutto, per le misure coercitive mediante le quali è stata implementata (nei casi più estremi, aborti imposti e sterilizzazione forzata), dall’altro, le autorità cinesi hanno sempre sostenuto l’importanza del controllo delle nascite per la realizzazione dello sviluppo economico. Alla fine degli anni Settanta, il governo cinese ha, infatti, considerato la politica di pianificazione familiare come una priorità nazionale, individuando nell’eccessiva crescita demografica un ostacolo alla modernizzazione della Cina.

Nelle campagne la politica del figlio unico è stata accolta con riluttanza, tanto che a partire della metà anni Ottanta sono state apportate modifiche al fine di consentire alle giovani coppie con una figlia femmina di avere un secondo figlio. Essa si è rivelata particolarmente impopolare perché in conflitto con gli interessi immediati delle famiglie contadine, in particolare con l’ideale radicato nella Cina rurale della famiglia numerosa. Inoltre, la politica di controllo delle nascite andava contro la credenza che ogni famiglia avesse bisogno di un figlio maschio per garantirle sostegno economico e dare continuità alle tradizioni familiari preservando la linea ancestrale. Il desiderio di avere un figlio maschio ha portato le famiglie cinesi a elaborare diverse strategie di resistenza che, nei casi estremi, hanno incluso l’abbandono infantile (nel caso delle bambine) o l’aborto selettivo di genere. Queste pratiche hanno, tra l’altro, contribuito a produrre un grave squilibrio nel rapporto tra i sessi alla nascita (*male-biased sex ratio*).

Il volume *Choosing Daughters: Family Change in Rural China* è il risultato di uno studio etnografico condotto dal 2002 al 2012 sulle pratiche riproduttive nel villaggio di Lijia e nelle aree comunali circostanti (provincia del Liaoning). Esso contribuisce a sfatare l’idea del persistere di una forte preferenza per i figli maschi nella Cina rurale, gettando luce su una nuova tendenza (già documentata in altre aree del paese) che, dagli anni Novanta, ha visto un numero crescente di famiglie scegliere volontariamente di avere una figlia unica, nonostante la possibilità concessa loro di avere un secondo figlio. Come scrive l’autrice, il volume “does not attempt to deny the gender-biased reproductive practice that still persists in some regions in China. Instead it tries to bring to light a critical, yet largely overlooked reproductive pattern emerging in China’s demographic landscape”.

Lihong Shi analizza il complesso processo che ha portato le giovani coppie a compiere tale scelta e identifica i fattori socio-economici e culturali alla base di questo nuovo modello riproduttivo. Pur non sottovalutando l’influenza delle politiche e soprattutto dei valori e delle norme promosse dallo stato cinese, lo studio mo-

stra come la scelta di avere un figlio unico (e nel caso specifico una figlia femmina) sia riconducibile in larga misura alle trasformazioni in atto nella famiglia, al rafforzamento del potere delle donne nell'economia, e più in generale ai cambiamenti avvenuti in Cina a partire dagli anni Ottanta. Come scrive l'autrice, l'emergere di questo fenomeno si configura come "the result of their pursuit of a modern family, a successful child, and an intimate parent-child bond rather than a passive response to the draconian state reproductive governance".

Il lavoro è suddiviso in sei capitoli. Dopo aver fornito un quadro generale sulla pratica e sulla risposta locale alla politica di pianificazione delle nascite nel villaggio di Lijia dagli anni Settanta al 2010 (capitolo 1), l'attenzione è posta sulle forze sociali, economiche e culturali alla base dell'emergere di un ideale di famiglia con un figlio unico (capitoli 2 e 3). In particolare, vengono evidenziate l'influenza dell'economia di mercato e dell'allentamento del controllo dello stato sulla società nel facilitare la formazione di un nuovo ideale di felicità definito dal consumo e dal godimento del tempo libero, e la crescente tendenza a voler concentrare le limitate risorse familiari su un solo figlio. Lihong Shi mostra, qui, come i cambiamenti che hanno interessato gli stili di vita e le strategie legate all'educazione dei figli in una società sempre più mercificata abbiano contribuito a determinare una preferenza per una famiglia con un solo figlio.

I capitoli 4, 5 e 6 sono invece dedicati all'analisi dei fattori che hanno contribuito alla riduzione della preferenza per un figlio maschio e al loro impatto sulla decisione delle coppie cinesi di avere una figlia unica. In particolare, vengono discussi i cambiamenti nella pratica della pietà filiale, nell'ambito della quale il figlio maschio ha tradizionalmente svolto un ruolo fondamentale. Si evidenzia come si sia affermata l'idea che le figlie femmine, una volta sposate, siano più devote e disponibili a fornire supporto emotivo, fisico e persino finanziario ai propri genitori. Secondo Lihong Shi "the gendered shift in filial support is one of the decisive factors contributing to a decline of son preference in reproductive choice". Questo cambiamento trova spiegazione anche nel rafforzamento del potere delle donne nell'ambito del matrimonio. Inoltre, il volume esplora il processo di erosione della credenza – peraltro poco radicata nella zona oggetto di studio – che un figlio maschio sia indispensabile per dare continuità alla famiglia e preservare la linea ancestrale.

Il volume esamina un *pattern* riproduttivo ancora poco conosciuto e fornisce un contributo importante alla comprensione delle trasformazioni in atto nel contesto familiare della Cina rurale, sfatando la convinzione che vi sia in Cina una preferenza per i figli maschi e che la politica di controllo delle nascite abbia incontrato una diffusa resistenza da parte della popolazione rurale.

Sofia Graziani